

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI
16/2014



P. PIER GIORGIO VENTURINI

P. PIER GIORGIO VENTURINI

Pietro d'Adige di Cavarzere (VE)
19 novembre 1942

Parma (PR)
13 novembre 2014

Il 13 novembre 2014 il Signore ha chiamato a sé il p. Pier Giorgio Venturini. Per molti anni aveva impegnato seriamente la propria vita per i fratelli, perché egli stesso era debitore della vita al Crocefisso. Infatti, il suo dono ai fratelli – ciò che era stato dato a lui stesso – «affondava nelle cose invisibili di Dio». A tale riguardo, in occasione del suo 25° di professione religiosa, egli scriveva, il 6 ottobre 1991, al Superiore Generale, p. Francesco Marini:

In questi 25 anni ho cercato “di scrivere il mio poema”... Devo ammettere che non sempre è stata alta poesia [...]. Ma sempre e ovunque, nonostante la mia povertà, ho cercato di dare tutto di me stesso. Sono sicuro che il Signore abbia dovuto guardare, in più occasioni, alla mia buona volontà e intenzioni più che ai risultati.

Questo mi dà forza per il futuro, che vedo bello, appassionante e provocante, e al quale mi sto preparando vivendo intensamente il presente. Se il Signore continuerà a essere paziente con me, vorrei proprio che i miei fratelli e la mia Famiglia religioso-missionaria, che amo più che mai, avessero “la parte migliore di me stesso”, per amore del Regno!

Un “dono” della Diocesi di Chioggia

Era nato a S. Pietro d'Adige di Cavarzere (Ve) il 19 novembre 1942 «in una tipica famiglia veneta: molti figli, poche possibilità economiche ma tanto affetto». Dopo le Elementari, sentì che il Signore lo chiamava al sacerdozio; così, nell'ottobre del 1949, entrò nel Seminario diocesano di Chioggia, dove seguì il consueto corso di studi: dalla Prima Media alla Prima Teologia (1954-65).

Nel frattempo egli avvertì anche una forte attrattiva alla vita missionaria, specialmente dopo l'incontro con due saveriani: p. Alessandro Patacconi, «un marchigiano che sprizzava gioia da tutti i pori», e p. Walter Gardini, «un mantovano che gli ha insegnato a prepararsi seriamente alla missione».

Nel maggio del 1965, inoltrando al Superiore Generale, p. Giovanni Castelli, la domanda di ammissione all'Istituto Saveriano, gli scriveva: «[...] Pienamente soddisfatto dello spirito che anima l'Istituto Saveriano, sono intimamente convinto che, a Dio piacendo, sarò missionario e “missionario saveriano”. Dichiaro, pertanto, che nessun motivo umano mi spinge a questo passo, ma solamente un ardente desiderio di seguire più da vicino il Divino Maestro, di ricambiare col mio il Suo grande amore per me e di donarmi completamente per la conversione dei non cristiani».

A offrirci, intanto, il quadro della personalità del giovane Piergiorgio è “la lettera credenziale” del Rettore del Seminario, datata 9 settembre 1965 e indirizzata al Maestro dei novizi, p. Francesco Cavallo:

Le posso assicurare che Venturini Piergiorgio era uno dei migliori elementi sui quali facevamo tanto affidamento, sotto tutti i punti di vista: spirito di pietà, applicazione e riuscita nello studio, buona condotta, moralità di vita, laboriosità esemplare. Doti che lui ha acquistato soprattutto negli ultimi anni, con intensa applicazione spirituale. Anche la sua famiglia è da segnalarsi per i buoni esempi. La mamma, morta nell'anno scorso, per tutto un anno ha dato commoventi insegnamenti di sopportazione del violento dolore.

La diocesi dona un elemento molto buono alle Missioni e lo fa con gioia di associarsi al respiro della Chiesa e ai desideri del Cuore di Gesù.

Dal canto suo, Mons. Francesco Zenna, Vicario generale della diocesi di Chioggia, nell'omelia durante il rito funebre ha ricordato alcuni tratti significativi della personalità gioviale e generosa di p. Pier Giorgio:

Tanti di noi l'hanno avuto compagno di scuola e di giochi, hanno goduto delle sue prime esperienze di catechista e di animatore, ricordano la ricerca condivisa di una donazione sempre più grande, quella che l'ha portato dal nostro Seminario diocesano a quello saveriano [...]. La sua gioia era espressa dal sorriso, quasi timido nella sua delicatezza, stampato sul suo volto.

Entrato nel noviziato della Regione saveriana d'Italia il 2 ottobre 1965 a Nizza Monferrato (Al), emise la professione temporanea dei voti il 3 ottobre 1966. In precedenza Piergiorgio, consapevole dei doveri che si sarebbe assunto

con la professione dei voti, aveva scritto al Superiore Generale, mons. Gianni Gazza, il 28 luglio 1966:

La domanda di ammissione alla professione dei voti temporanei, che mi appresto a presentarle, pone suggello a un anno di ripensamento sulle mie possibilità, illuminato dalla grazia di Dio e dal consiglio degli uomini.

È, quindi, con piena cognizione di causa che compio quest'atto, consci di tutti i doveri cui mi sobarco immettendomi in uno stato di perfezione qual è quello religioso: uno stato, mi è sembrato, umanamente attingibile, più perfetto per rendere a Gesù quel tributo d'amore che Lui esige da me per diversi titoli.

D'altra parte, una vita evangelica, quale mi è prospettata in religione, mi offre la possibilità di modellarmi più fedelmente sul Prototipo Divino e, insieme, di vivere le realtà più avvincenti della nostra santa fede, cioè la mia incorporazione in Cristo, l'esistenza di un Dio-Amore che anela al Cristo perfetto.

Con la vita apostolica intendo far mio quest'anelito incessante dell'anima del Maestro: voglio essere per Cristo un prolungamento di umanità, nella quale Egli possa rinnovare il suo mistero redentivo.

Ecco quanto mi riprometto dalla vita religioso-missionaria, confidando non nelle mie meschine possibilità, ma unicamente nell'aiuto della divina grazia.

Il Maestro dei novizi, a sua volta, dichiarandosi favorevole all'ammissione alla professione religiosa di Piergiorgio, ne descriveva al tempo stesso il ritratto dell'“uomo interiore”:

[Piergiorgio Venturini] è dotato di buona intelligenza, ottimo criterio pratico, buon equilibrio nel giudizio. S'impegna con generosità nel lavoro. Osserva abbastanza bene le regole, obbedisce prontamente, sforzandosi di agire per motivi soprannaturali.

Buona pietà e notevole impegno nel migliorarsi nell'esercizio della carità, dell'umiltà e della mortificazione. Facile a confarsi con gli altri, cortese, garbato.

Carattere abbastanza costante, ma non mancano fasi di scoraggiamento: i soliti alti e bassi che caratterizzano in generale la vita spirituale delle anime di buona volontà.

Nell'ottobre del 1966 Piergiorgio riprese gli studi di Teologia a Parma, dove fu ordinato presbitero il 13 ottobre 1968. Nel presentarlo agli Ordini Maggiori, i suoi formatori gli riconoscevano un'intelligenza buona, oltre la

normale, una docilità costante allo Spirito Santo, che sublimò le sue buone doti temperamentalì, e un ottimo influsso equilibratore sulla comunità.

Contagiato dalla missione

Nel giugno del 1969 p. Piergiorgio, completati gli studi, fu impegnato per un quarantennio, principalmente ma non esclusivamente, nel campo della formazione degli allievi saveriani. Provvisto di un notevole bagaglio morale, spirituale e pedagogico, lavorò indefessamente nel Regno Unito (1969-72; 1975-90), in Sierra Leone (1972-75), nelle Filippine (1990-99) e nella Regione saveriana d'Italia (2000-11).

– Nel Regno Unito p. Pier Giorgio fu Rettore della Comunità saveriana di Londra-Finchley prima, e di quella di Coatbridge dopo, animatore interno e Superiore Regionale. Un triplice servizio, il suo, connotato sia da pazienza, coraggio e ottimismo, sia da uno spirito di comprensione, accoglienza e fraternità verso tutti.

C’è da notare, inoltre, che questo servizio fu da lui compiuto proprio quando già soffiavano i venti della secolarizzazione: anni difficili, quelli, per la Circoscrizione saveriana del Regno Unito, chiamata a definire le proprie finalità (studio della lingua, specializzazioni, animazione missionaria e formazione) e a dotarsi di strutture adeguate.

Quanto, poi, al suo rapporto con gli studenti saveriani, egli scriveva a p. Antonio Trettel, Consigliere generale, il 21 settembre 1978:

Siamo tornati questa mattina dai nostri Esercizi Spirituali. Te lo dico non tanto perché l’avvenimento faccia notizia – cosa normale nella vita di ogni comunità – ma perché tu sappia meglio comprendere il contesto di queste poche righe [...].

Questi Esercizi mi hanno dato la possibilità di tirare fuori quanto di più buono c’è nei miei studenti e, credimi, c’è del potenziale; c’è della buona volontà e dell’onestà. Mi sembra che non potrei esigere di più: solamente la pazienza di condurli giorno dopo giorno a quella maturazione che lo Spirito esige da loro come individui e come comunità.

Mi sembra che essi abbiano abbastanza umiltà da lasciarsi guidare. Se alla fine dell’anno non avranno quel grado di maturità che il Signore esige da loro, sarò pronto ad addossarmi la mia parte di responsabilità. Tu seguimi/ci con il tuo ricordo e la tua preghiera [...].

In forza degli Esercizi Spirituali c'è stato un ritorno deciso ai valori fondamentali della nostra vita comune: Parola – Sacramento – Condivisione. Continueremo, una volta la settimana, con lo studio metodico comunitario della Parola: san Marco, quest'anno; e con la revisione di vita ogni quindici giorni. L'Eucarestia sarà il centro del nostro confronto con la Parola-fatta-carne.

Così, se continua come ha iniziato – e non vedo perché non lo debba –, sarà un anno ricco di benedizioni divine e umane.

Dal canto suo, p. Silvano Da Roit attesta: «Di p. Venturini posso dire che era una persona molto aperta e accogliente, un buon saveriano, cordiale, gentile ma anche esigente [...]. Diverse volte, durante le vacanze, sono andato a Londra, precisamente nella Casa saveriana di Finchley, a perfezionare il mio inglese. Sono stato sempre accolto molto fraternamente da p. Venturini. Non solo, ma era pronto a trovarmi la scuola e diversi amici con cui praticare la lingua [...]. Ricordo che, una sera sul tardi, erano giunte improvvisamente alla porta della casa due ragazze fuggite dalla Polonia (erano gli anni della dittatura comunista in Polonia), le quali erano in cerca di asilo. P. Venturini le rifocillò e mise a loro disposizione una stanza, per una notte. Il giorno seguente, le mise in contatto con i diversi polacchi che vivevano nella zona. La casa, inoltre, era sempre aperta per i *beggar*, che allora erano numerosi e giornalmente venivano a bussare. C'era sempre per loro qualcosa da mangiare: una *cup of tea* e anche una stanza, dove poter ripararsi dalle intemperie e sostare qualche ora [...]. A quei tempi gli studenti scozzesi saveriani erano... piuttosto vivaci, e il p. Venturini aveva il suo da fare per dialogare costantemente con ciascuno di loro [...]. Sempre sorridente e con parole gentili accoglieva chiunque, veramente come un padre».

– In Sierra Leone. P. Pier Giorgio vi fu destinato nel luglio del 1972. I Missionari Saveriani erano arrivati in Sierra Leone / Africa Occidentale nel 1950. Si stabilirono al Nord, prevalentemente abitato dai musulmani e fino allora impenetrabile al Vangelo.

Dovendo lavorare in un contesto musulmano, per lunghi anni i Saveriani hanno concentrato la loro attività nella scuola, sia come contributo sociale all'educazione, sia come mezzo per annunciare il Vangelo. Si sono anche impegnati nella promozione umana, fondando scuole, curando i poveri e organizzando l'assistenza sanitaria. Hanno, infine, costituito comunità cristiane, spesso animate da laici desiderosi di gestire il proprio futuro.

P. Pier Giorgio, nel frattempo, scriveva al Superiore Generale, mons. Gianni Gazza, il 29 dicembre 1972:

Sono quasi sei mesi che sono arrivato in Sierra Leone, sei mesi di “apprendistato” e assai importanti. Sei mesi sufficienti per farti un’idea di come la barca va avanti. È il momento in cui ti accorgi che quello che hai notato è una realtà, in cui le impressioni diventano convinzioni [...].

Da tre mesi mi trovo fra i Limba, a Kamabai, assieme a p. Rabito. (*Il popolo Limba è un importante gruppo etnico della Sierra Leone. Si trova principalmente nella Provincia del Nord ed è dedito all’agricoltura, alla caccia e al commercio.* N.d.R.). È una missione “nuova di zecca”: costituisce la realizzazione di un sogno coltivato per sedici anni da p. Rabito [...]. Sono ben felice di lavorare tra i Limba. Ho intravisto qui di poter fare della missione (quella “missione” che è la ragione della nostra scelta!), facilitati come siamo dalla sufficiente apertura dei Limba. Siamo ancora a livello organizzativo anche perché p. Rabito non è molto che è tornato dall’Italia [...].

Con i confratelli, bene, anche perché ce n’è una folta schiera di giovinelli. Va aggiunto che per qualche altro l’età non ha portato via il brio e la giovinezza [...].

Intanto, il 3 ottobre 1972, egli emetteva la professione perpetua dei voti, a Makeni. E scriveva, al riguardo, al Superiore Generale: «Da parte mia non penso siano venuti meno tutti i buoni propositi e le buone intenzioni di raggiungere gli scopi intesi con la prima professione. Anzi, vorrei dire, che si sono rafforzati ora che vedo “consumata” la mia vocazione alla missione».

Dopo la breve esperienza missionaria tra i Limba, p. Pier Giorgio fu destinato a Makeni: insegnante al “St. Joseph College”, rettore del Seminario diocesano e viceparroco della “Sts. Peter and Paul Parish” (1972-75). Rimase in Sierra Leone appena tre anni: il clima tropicale della Sierra Leone non era confacente alla sua salute. Fu inevitabile il suo ritorno in Italia per cure mediche, nel maggio del 1975. Gli scriveva, in proposito, p. Gabriele Ferrari, allora Consigliere generale, il 26 aprile 1975:

Non mi è difficile capire il tuo dispiacere e il disappunto della Comunità saveriana della Sierra Leone, anche perché conosco quanto eri stimato e apprezzato laggiù, e ti prego di credere anche al dispiacere mio nel privare quella circoscrizione della tua collaborazione. Tuttavia, davanti al parere del medico, il Dott. Anedda, dobbiamo tutti accettare la realtà e vedervi il segno chiaro della volontà di Dio.

Nel frattempo p. Pier Giorgio fu destinato, ancora una volta, alla Regione saveriana del Regno Unito (1975-90) «a preparare chi lavorerà per le missioni domani – gli scriveva p. Gabriele Ferrari –, in attesa di poter tornare in Sierra Leone». Si dedicò intanto, per quindici anni, prima alla formazione come rettore e Superiore Regionale, e poi all’animazione missionaria e vocazionale.

– Nelle Filippine. «Con questa mia non vengo a dirti niente di nuovo, ma solo a ufficializzare quello che sai già. Sei stato destinato a essere uno dei fondatori della Comunità saveriana di Manila che stiamo progettando – gli comunicava il Consigliere generale, p. Giacomo Rigali, il 21 settembre 1990 –. Voglio esprimerti, a nome di tutti noi e della Congregazione intera, la più sentita riconoscenza per il servizio offerto alla Regione del Regno Unito in tutti questi anni: un servizio compiuto con generosità, intelligenza e coraggio. Sono stati anni impegnativi per te, lo sappiamo bene. Ora una nuova avventura ti attende: so che ti stai preparando per affrontarla con la stessa generosità, intelligenza, coraggio e anche, direi, con giovanile entusiasmo. Grazie! Ci rendi tutto più facile, ci dai serenità e fiducia che tutto andrà bene».

Le Filippine, arcipelago dell’Estremo Oriente, mancavano nelle mappe saveriane. È per questo che, dovendo aprire un “centro asiatico” per la formazione degli allievi saveriani, si pensò alle Filippine. Il desiderio di avere una piccola comunità inserita nella realtà dei poveri e d’instaurare contatti con una Chiesa locale che è luogo d’incontro per molti cristiani asiatici, ha fatto cadere la scelta su questo Paese asiatico.

P. Pier Giorgio, insieme con i pp. Vincenzo Salis e Jorge Rosales, arrivò nelle Filippine alla fine del 1991, accolto con gioia dal cardinale Sin.

I Saveriani al presente vivono in quattro comunità concentrate a Quezon City, una delle aree metropolitane della “Grande Manila”. Due si dedicano alla formazione: la comunità teologica internazionale e quella del noviziato; la terza è incaricata della parrocchia “San Francesco Saverio” e la quarta è nella casa della Delegazione e svolge varie attività pastorali e di promozione umana.

P. Pier Giorgio ricoprì l’incarico di Rettore e formatore nella nuova realtà saveriana (1991-99) e di Superiore della Delegazione delle Filippine (1995-97). In un’intervista pubblicata su *Nuova Scintilla*, il giornale settimanale della Diocesi di Chioggia / 7 maggio 2000, alla domanda: “In che tipo di ministero sei coinvolto?”, egli così rispondeva:

A Manila, noi Saveriani abbiamo una teologia internazionale per quegli studenti saveriani che eventualmente saranno destinati a operare in Asia. Io sono incaricato della loro formazione. E poiché per noi l'attività apostolica, durante il periodo formativo, è di capitale importanza, assieme a loro lavoro e mi lascio interpellare da 60/70 mila baraccati che vivono ai margini della grande metropoli.

Quanto al suo incarico di educatore – “primo” nella graduatoria delle sue responsabilità – p. Pier Giorgio non disattese, certo, le direttive e, al tempo stesso, non deluse le attese della Direzione Generale.

Fu, infatti, un suo “assillo” quotidiano formare, lasciandosi condurre dalla fede, sorreggere dalla speranza e sospingere dall’amore, una comunità *internazionale* e *inculturata*. Perché internazionale, la comunità «doveva passare per il cammino dell’internalizzazione che è un cammino cercato e voluto positivamente, ma non subito forzatamente così da permettere a tutti di esprimersi secondo la propria cultura, senza imporne nessuna». Perché inculturata, la comunità «doveva cercare di vivere insieme con la gente locale nella loro comune ricerca di progresso integrale e di liberazione».

– In Italia. Nel 1999 p. Pier Giorgio era tornato in Italia per un corso di aggiornamento presso la Facoltà di Scienze dell’Educazione, all’Università Pontificia Salesiana (UPS) / Roma (ottobre 1999 – giugno 2000). Gli fu poi chiesto di mettere a disposizione della Regione saveriana d’Italia «la sua capacità di relazione con le persone e la sua lunga esperienza di formazione e d’internazionalità». A tale richiesta egli rispondeva al Superiore Regionale, il 7 giugno 2000:

Come sai, quando l’idea di venire a Parma mi era stata prospettata come possibilità, avevo obiettato, in conformità ad alcuni fatti: la mia scarsa conoscenza della realtà sociale e religiosa dell’Italia e specificamente di Parma; il mio linguaggio infarcito d’inglesismi, il mio annasparsi per parole che non sembrano venire... In breve: in 32 anni di attività missionaria io non ho mai lavorato in Italia [...].

So che il compito [di rettore dello Studentato saveriano di Teologia] comporta grandi sfide e responsabilità. Tuttavia so di non affrontarle da solo. Vengo, quindi, volentieri, sapendo che anche tu condividerai, nei limiti delle tue possibilità, le mie sfide, che sono poi quelle della Congregazione intera e della Chiesa: accompagnare, cioè, i nostri giovani fratelli sulle strade della missione.

Accettò, pertanto, l’incarico di rettore dello Studentato Teologico a Parma (2000-05). Fu in seguito vicemaestro dei novizi e sostituto rettore della Casa del noviziato ad Ancona (2005-11). Ma erano già apparsi, in lui, i sintomi del parkinsonismo, che sarebbe stato a lungo suo “compagno di viaggio”, da lui non sopportato ma accolto perché convinto che la malattia-sofferenza, “quando riesce a dilatare le barriere dell’amore, diventa redentrice”.

«Ho potuto conoscere p. Pier Giorgio più in profondità negli anni che sono stato con lui ad Ancona, da febbraio 2006 a luglio 2009 – scrive p. Giovanni Matteazzi –, io in qualità di maestro dei novizi e lui di vicemaestro. Mi ha aiutato molto, soprattutto durante il primo anno, in cui doveva imparare il mio lavoro.

Ci eravamo divisi gli incontri di formazione da fare con i novizi. Durante il primo anno ci alternavamo con regolarità; nel secondo e terzo anno p. Pier Giorgio è stato costretto a ridurre progressivamente i suoi interventi, perché la malattia gli stava sottraendo la lucidità di mente [...].

La cosa che mi rimane più impressa di p. Pier Giorgio, e che per me è un grande esempio, è stata la sua capacità di accettare la malattia con fede profonda [...]. Era pienamente cosciente della malattia e della maniera in cui si sarebbe evoluta, con tutte le conseguenze che avrebbe avuto. Per questo mi diceva di avere un po’ di paura, ma non ha mai manifestato né ribellione né insofferenza. Ha continuato a essere una persona dotata di notevole serenità, gentile e paziente, sempre disponibile a fare quello che gli era richiesto e anche di più, finché ha potuto».

Nel 2011 p. Pier Giorgio, poiché le sue condizioni di salute erano peggiorate, fu trasferito a Parma, nell’infermeria della Casa Madre. Lentamente fu costretto all’immobilità, ma conservò la conoscenza fino agli ultimi giorni di vita, fiduciosamente pregando il Dio della vita: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza» (*Luca 2, 29-30*).

Missionario con un solo Assoluto.

Nell’intervista sopraccitata, alla domanda: «Cos’hai imparato dalla tua esperienza missionaria?», p. Pier Giorgio Venturini aveva risposto:

Ho imparato il bisogno di ascolto, di silenzio, di diventare discepolo. Dal punto di vista di rapporto umano, ho imparato, che “l’altro”, con la sua cultura e il

suo mondo, è terreno sacro, perciò, il bisogno del massimo rispetto, quasi un togliersi i calzari, data la sacralità del terreno Ho imparato a relativizzare le mie idee evitando gli assoluti, perché uno solo è l'Assoluto: Dio.

Dal punto di vista dello stile di vita, ho imparato la solidarietà con la gente cui sono mandato, la quale, essendo “derelitta”, ti “costringe” a essere povero, semplice, leggero. Mi sembra di sentire ora più forte il desiderio di studiare, riflettere, dialogare sulla missione che non è una cosa statica ma una realtà in rapido cambiamento così da dover essere reinventata quotidianamente [...].

La missione mi ha cambiato: da protagonista nelle scelte operative cui imprimevo il mio ritmo, sono diventato un *semplice* collaboratore, rispettoso delle scelte pastorali e dei ritmi della Chiesa locale. Questo è, forse, il cambiamento più grande per il missionario che proviene da una chiesa europea. Le giovani chiese vogliono essere protagoniste della loro crescita e dell’evangelizzazione.

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula

Redazione: Domenico Calarco



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Pubblicazioni: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

Tipografia: LEBERIT - Via Aurelia, 308 - 00165 Roma
Finito di stampare - Marzo 2015

